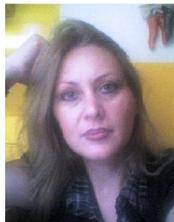




L'eco del silenzio

di *Patrizia Tufano*



Sono di ritorno da un viaggio a Parigi che molto ha fatto parlare di se per gli eventi tragici e turbolenti che tanto mi hanno toccato dentro.

Stasera mi preparo con la mia solita impazienza, in attesa di tifare per la mia squadra di calcio, che disputa la sua partita in casa dell'avversaria belga, terra recentemente al centro della cronaca per gli attentati della strage del 13 novembre scorso, a Parigi.

In un primo tempo si parlava di rinviare l'incontro, ma per una sorta di reazione e di esorcizzazione della paura si disputerà stasera; sicché penso di concedermi un po' di relax con mio padre, che del calcio è un grande fan.

Mi appresto a dedicare una serata a lui e al piacere di stare in sua compagnia; com'è giusto e doveroso per il lutto di Parigi, ascoltiamo l'inno della marsigliese, e dopo un po' l'avvio alla partita.

Non trascorre molto tempo, quando avverto una sensazione di freddezza e di distanza, dettata da echi delle voci dei calciatori; ascolto, e poi all'allargarsi dell'immagine sullo schermo, con mio stupore si presenta uno stadio completamente deserto, al di là dei giocatori.

Il vero protagonista, il pubblico, non è presente! Che delusione! E dal gioco, che doveva essere la mia distrazione di questa sera, partono tante riflessioni sulla vita, sui piaceri che offre e che scopriamo solo quando questi vengono a mancare.

Ecco spiegato il motivo del rimbombo che tanto mi aveva colpito all'inizio.

E' tutto là confinato al rettangolo verde di gioco; e questo fa crescere in me un senso di solitudine e di melanconia pensando ai tanti tifosi "fantasmi" e alla consapevolezza della ragione di quella condizione.

Per un attimo la mia mente è andata all'antica Roma, pensando come sarebbe apparso il Colosseo solo con due leoni, senza i numerosi romani come spettatori superbi e impietosi. In questo caso, però, si tratta di un gioco, dello sport nazionale per eccellenza, ragione di gioia e di piacere di tanti sguardi che vogliono ascoltare i "vai", i "contro", i visi dipinti di tricolori delle corrispettive bandiere, il moto interiore agitato da un'azione ben portata a termine da uno o più calciatori.

Ahimè non c'è né incitazione, né l'approvazione o il dissenso, contro gli arbitri o i fischi, che tanto ci fa ridere o arrabbiare, ma partecipare soprattutto!

Nulla di tutto ciò anima lo stadio!

E' l'eco del silenzio! E' il silenzio degli spalti vuoti, il lieve vociferare dei calciatori, che sa di spento.

Immagino quanta esultanza dei tifosi ci sarebbe stata altrimenti.

Che strana e triste sensazione pervade il mio animo e quante riflessioni mi portano lontana dalla partita...

E' come un film senza colonna sonora, come un piacere soffocato sul nascere e che solo una partecipazione emotiva in massa riesce a creare!

Allo smorzato entusiasmo, consegue il disagio morale di chi sa che tutta questa penuria è stata arrecata da uomini, che hanno usurpato il trono del divertimento, arrecando successiva mortificazione in animi già provati.

No agli attentati terroristici, no all'assurdità della guerra!

Stiamo già da qualche tempo fronteggiando una crisi economica, che ci vede stretti in una morsa.

Non possiamo permetterci di lasciar fare il proprio corso a gente folle e senza coscienza!

Occorre una forte reazione morale ed emotiva a tale stato di cose, a chi ha portato tanto squilibrio psicologico.

E' una barriera morale da abbattere con tutte le nostre forze, un fantasma brutale da sconfiggere, una voce, un grido, che deve rompere assolutamente quel senso di vuoto e d'impotenza di fronte ai recenti accaduti inaccettabili.

L'irruzione di chi non dà importanza alla propria vita, in nome di pseudo ideali, ci porta a considerare seriamente delle forti, spietate misure da adottare su uomini e paesi la cui mancanza di civiltà non deve annullare il nostro vivere in libertà di azione e di pensiero, in una società già troppo segnata dai grandi conflitti passati.

Molto spesso si tende a sottovalutare fatti di cronaca, che poi come fuocherelli divampano in piaghe sociali. Pertanto, da una considerazione di una serata, scaturisce in me un forte bisogno d'esortazione a fermare azioni di spietatezza prima che sia troppo tardi, prima che la gioia si trasformi in dolore e in rimpianto di non aver fatto abbastanza!